

MARCO PETTA

## MONACI CRETESI IN SICILIA NEL SECOLO XVII

Il movimento migratorio dal Prossimo Oriente di ecclesiastici e di gruppi di popolazione iniziatosi nel sec. XV e protrattosi fino al sec. XVIII è un fenomeno conosciuto. Non sono invece noti gli aspetti particolari riguardanti alcuni personaggi ecclesiastici del sec. XVII e la loro attività. Ciò si tenterà di fare con la presente comunicazione limitandomi a quelle figure di ecclesiastici cretesi che hanno avuto relazione con le colonie albanesi di Sicilia e particolarmente con il monastero basiliano di Mezzoiuso.

Nel 1648 nella colonia albanese di Mezzoiuso (Palermo) con i lăsciti del nobile Andrea Reres veniva edificato un monastero con il preciso obbligo di affidarlo al servizio di monaci professanti il rito greco nella sua integrità<sup>1</sup>. L'incarico di popolare il nuovo monastero fu affidato nel 1647 ad un certo P. Mitrofan, il quale venuto in quest' isola di Creta raccolse alcuni monaci e con essi ritornò in Sicilia l'anno successivo.

L'atto notarile di concessione del monastero, redatto il 20 novembre 1650, ci tramanda il nome di quattro monaci orientali: P. Geremia Scordili, P. Atanasio Cristoforo, P. Mitrofan Carsachi, Fratel Serafino di Macedonia<sup>2</sup>. Un'altra memoria contemporanea dice che provenivano dal monastero dell' Acrotiri dell' isola di Creta<sup>3</sup>. Ora sappiamo che nell' Acrotiri vi erano più monasteri<sup>4</sup>, d'altra parte ci risulta che il P. Atanasio Cristoforo proveniva dal

---

<sup>1</sup>) Per notizie riguardanti l'origine del monastero di S. Maria delle Grazie di Mezzoiuso cfr. P. P. Rodotà, *Dell' origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, vol. II, Roma 1760, 204 e ss.; O. Buccola, *La colonia greco-albanese di Mezzoiuso*, Palermo 1909, 42 e ss.; N. Borgia, *I monaci basiliani d' Italia in Albania*, vol. II, Roma 1942, 19 e ss.; (G. Giovannelli). Il monastero basiliano di Mezzoiuso, pubblicato frammentariamente nelle annate 1933-43 della prima serie del *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*.

<sup>2</sup>) N. Borgia, O. c., 26.

<sup>3</sup>) O. Buccola, O. c., 45.

<sup>4</sup>) Ν. Τομαδάκης, 'Η ἐν Ἀκρωτηρίῳ Μελέχα Κρήτης μονή τῆς Ἀγίας Τριάδος, in: «Ἐπετηρίς Ἐταιρίας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», IX, (1932), 298, nota.

monastero di Angaratho<sup>5</sup>, quindi l'espressione che i monaci erano stati prelevati dal monastero dell'Acrotiri non è esatta o, per lo meno, non ha valore assoluto ed esclusivo.

La via verso Mezzoiuso aperta da questo primo gruppo di monaci cretesi è stata seguita successivamente da altri. Una testimonianza ben precisa ci è fornita dagli Atti inediti della Visita canonica eseguita nel 1668 dall'abate generale dei Basiliani d'Italia Teofilo Pirro al suddetto monastero. In quella data sei monaci abitavano il monastero e tre provenivano da cenobi cretesi. Degli altri tre, l'egumeno Kallinikos Terèchis proveniva dal monastero di S. Giovanni di Patmos; un altro, Daniil Voulgaris, dal monastero di S. Maria della Presentatione di Atene e il terzo, P. David Soukos, dal monastero τῆς Ζωοδόχου Πηγῆς di Andros.

Dei tre monaci cretesi il primo si firma Βαρθολομαῖος μοναχὸς ὁ Κατάνης e dice di trovarsi in Sicilia da otto anni, rispetto alla data della visita avvenuta nell'ottobre 1668, e di aver emesso la professione monastica nel monastero della Madonna del Carmine nella Canea nelle mani dell'egumeno Macario de Paris. Ho cercato di individuare quale fosse questo monastero, ma nelle liste dei cenobi situati nel territorio della Canea non risulta alcuno con tale denominazione. Probabilmente il monaco Bartolomeo ha voluto dare un titolo più occidentale ad uno dei due monasteri dedicati alla Vergine posti nel territorio della Canea, cioè, alla μονὴ τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Χρυσοπηγῆς e all'altra μονὴ τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου Ὁδηγητρίας<sup>6</sup>.

Altro monaco cretese è Anastasios Kartanos (Anastasio Quartano). Egli dichiara di essere venuto in Sicilia da tre anni (1666?), proveniente dal monastero di S. Giorgio nell'isola di Candia, ove fece la professione nelle mani dell'egumeno Meletio Calomati. Non è facile individuare quale fosse il monastero di S. Giorgio, da cui proveniva il Kartanos, essendo numerosi i monasteri dell'isola di Creta dedicati a questo Santo. Tuttavia, considerando l'area di provenienza degli altri monaci, propenderei che il monastero in questione fosse uno dei tre situati nel territorio di Candia<sup>7</sup>.

Il terzo monaco cretese è Serafim Kastrofylaka, venuto a Paler-

<sup>5</sup>) Atti della visita canonica del 1668 al monastero di Mezzoiuso, conservati nell'Archivio Vat. Fondo Basiliani, vol. 74, int. 3.

<sup>6</sup>) F. Cornelius (Flaminio Corner), *Creta sacra*, Venezia 1755, I, 225.

<sup>7</sup>) F. Cornelius, *O. c.*, I, 221-222.

mo nel 1667 per ritrovare il suo parente, l'arcivescovo di Durazzo, Simeone Laskaris. Egli proveniva dal monastero di S. Antonio de Vrodis, ch'è da identificarsi con il cenobio diruto di S. Antonio di Vrontisi<sup>8</sup>.

Successivamente altri ecclesiastici sono venuti ad approdare in Sicilia o direttamente da Creta o dopo aver peregrinato per altre regioni d' Italia. Noi non possiamo seguirli tutti in questa comunicazione; basta aver accennato al fenomeno, che è molto più vasto di quanto si possa pensare.

Le cause che hanno spinto verso l' Occidente i monaci cretesi possono essere molte e varie, ma due mi sembra abbiano agito più potentemente; l' occupazione di Creta da parte dei Turchi e lo straordinario sviluppo delle istituzioni monastiche nell' isola all' inizio del sec. XVII.

Il pericolo turco rendeva malsicuri la vita dei monaci ed i beni dei monasteri. Quindi, dopo le prime infruttuose resistenze all' invasore, chi ha potuto s' è rifugiato in zone più sicure. L' accresciuto numero dei monaci ha spinto molti ad evadere dal proprio monastero con l' animo di edificarne altri e, quando ciò non era possibile, creava i presupposti per una vita avventurosa e girovaga<sup>9</sup>.

Si spiegano così la straordinaria facilità con cui il P. Mitrofan, inviato in quest' isola dagli esecutori testamentari del Reres, trovò il primo nucleo per la Comunità monastica di Mezzoiuso ed anche le successive sporadiche immigrazioni.

Esaminiamo ora più da vicino qualcuno dei nostri personaggi per rilevarne la figura e l' operato. Il P. Geremia Scordili, in qualità di egumeno, resse la Comunità monastica per 16 anni, dal 1648 al 1664, ritiratosi a Palermo vi morì nel 1664<sup>10</sup>. Durante questo periodo la vita monastica si svolse regolarmente con soddisfazione piena anche dei cittadini albanesi di Mezzoiuso che vedevano nei monaci i migliori tutori delle loro tradizioni liturgiche e spirituali.

Altra figura degna di menzione è il P. Atanasio Cristoforo. Costui era stato egumeno del celebre monastero τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ἀγκαράθου e durante le prime incursioni turche in questa

<sup>8</sup>) Ibidem, il monastero è chiamato S. Antonii Abatis de Vrontisti; G. Gerola, Monumenti Veneti nell' isola di Creta, III, Venezia 1917, 189.

<sup>9</sup>) E. Tea, Saggio sulla storia religiosa di Candia dal 1590 al 1630, in: «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», LXXII (1913), 1407-1408.

<sup>10</sup>) O. Buccola, O. c., 46.

isola, nel 1645, combattè contro gli invasori a capo di uno squadrone composto interamente di ecclesiastici. Nel 1648 venne in Sicilia con il P. Mitrofone e vi rimase fino al 1652. Mosso dallo spirito di avventura, comune un pò a tutti i monaci di quell' epoca, oppure stanco, egli egumeno di Angaratho, di stare agli ordini dell' egumeno Scordili, lasciò nel 1652 il monastero di Mezzoiuso e venne a Livorno come parroco della Comunità greca di quella città <sup>11</sup>. Nel 1677 si reca a Madrid per interessi di alcuni suoi parenti ma con l' animo di ritornare a Livorno.

Non mi è stato possibile trovare altri documenti che riguardano il Cristoforo, ma non credo sia difficile rinvenirne qualcuno nello Arch. di Propaganda fide o nell' Archivio di Stato di Firenze, da cui potrebbe emergere qualche dato interessante circa la sua attività parrocchiale in favore dei Greci di Livorno.

Un altro dato di fatto mi preme fare notare circa questo personaggio. Il Cristoforo nella sua venuta in Sicilia portò con sè alcune reliquie prelevandole dal suo monastero di Angaratho per evitare che fossero profanate dai Turchi. L' elenco redatto nel 1668 in occasione della Visita sopramenzionata ci parla di reliquie di S. Giovanni Crisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Luca evangelista, di S. Andrea apostolo, dei SS. Cosma e Damiano, di S. Panteleimon, di S. Giorgio, di S. Gregorio Magno, di S. Elena imperatrice e del martire S. Quirico. La maggior parte di queste reliquie sono tuttora conservate nella chiesa del monastero di Mezzoiuso.

Tra i libri appartenuti al Cristoforo vi è un eucologio, o meglio, un estratto dell'eucologio, conservato ora nella Biblioteca Comunale di Palermo con la sigla 2 Qq. C. 236. In esso figura la firma autografa del possessore scritta in rosso: Ἐκ τῶν τοῦ Ἀθανασίου Χριστοφόρου, cancellata dal successivo proprietario l' egumeno Geremia Scordili <sup>12</sup>.

Nella medesima Biblioteca palermitana è conservato il codice liturgico 2 Qq. A. 78 contenente nei ff. 80-91v i Λόγοι παρακλητικοὶ εἰς τὰ τίμια καὶ ἅγια πάθη τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ θρῆνος τῆς Ὑπεραγίας Θεοτόκου. Questa composizione poetica, pub-

<sup>11</sup>) N. Ulacacci, Cenni storici sulla nazionale chiesa greco-cattolica di Livorno..., Livorno 1856, nota 14; G. Scialhub, La chiesa greco-unita di Livorno... Livorno 1906, 31.

<sup>12</sup>) M. Petta, Identificazione di codici greci elencati in una lista del sec. XVII, in: «Akten des XI. Intern. Byzant. Kongresses 1958», München 1960, 454-455.



blicata da qualche anno dai professori Manoùssakas e Parlangèli, è attribuita ad un ignoto autore cretese del sec. XVI<sup>13</sup>. Non è, quindi, azzardata l'ipotesi che il codice sia stato importato da questa isola. Inoltre nel foglio di guardia dopo il f. 91 vi è una scrittura uguale a quella tracciata nei ff. di guardia del Cod. Mediussensis 3. Ciò induce a pensare che i due codici siano appartenuti ad una stessa persona e che il codice palermitano provenga dalla Biblioteca monastica di Mezzoiuso.

Altri due codici: un octoichos del sec. XV ed un raro menologio del sec. XIV con molta probabilità furono portati da Creta. Essi sono stati da qualche anno restaurati e descritti<sup>14</sup>. Ora degnamente onorano la Biblioteca monastica di Mezzoiuso e costituiscono un imperituro ricordo dei monaci cretesi che per primi hanno abitato il monastero spargendovi il seme della cultura ellenica.

Non è escluso che anche un buon numero di iconi, che attualmente adornano le iconostasi e le chiese greche delle colonie albanesi di Sicilia, siano state importate da questi ecclesiastici peregrinanti. Un catalogo, compilato dal P. Giuseppe Valentini in occasione della Mostra d'arte allestita nelle sale del Seminario di Piana degli Albanesi nel 1957-58, rileva 31 iconi di maniera e di epoca cretese<sup>15</sup>.

Altro personaggio venuto in Sicilia e, molto probabilmente, ospite per qualche tempo nel monastero di Mezzoiuso è Philotheos Pagàs, primo vescovo di Chisamo dopo la restaurazione dell'episcopato greco nell'isola di Creta. Il Pagàs da Zante, dove si trovava nel 1684, come ci riferisce il prof. Tomadakis<sup>16</sup>, andò in Sicilia girando per tre anni, dal 1687 al 1690, tra i paesi albanesi. Conferì anche il presbiterato a due chierici di Piana degli Albanesi, Paolo Zassi e Beniamino Chissesi, suscitando le rimozioni dell'arcivescovo di Monreale.

Con il ricordo del vescovo di Chisamo chiudo l'elenco dei personaggi cretesi che sono stati in Sicilia, avvertendo ch'esso non

<sup>13</sup>) M. I. Μανούσακας - O. Parlangèli, "Άγνωστο κρητικό «Μυστήριον τῶν παθῶν τοῦ Χριστοῦ», in: «Κρητικά Χρονικά», VIII (1954), 109-132.

<sup>14</sup>) M. Petta, Tre codici superstiti nel monastero di Mezzoiuso, in: «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», XIII (1959), 3-28.

<sup>15</sup>) G. Valentini, Opere esposte alla mostra d'arte bizantina in Piana degli Albanesi 1957-58, Palermo 1958.

<sup>16</sup>) Ν. Τωμαδάκης, Ειδήσεις καὶ ἔγγραφα τῆς Ἐκκλησίας Κρήτης ἐπὶ Τουρκοκρατίας, in: «Ἐπετηρίς Ἐταιρείας Βυζαντιν. Σπουδῶν», X (1933), 223.

fu l' ultimo, come ci dimostrano i documenti tuttora esistenti. Una cosa è certa e tengo a farla rilevare: che la permanenza di monaci greci nel monastero di Mezzoiuso ha contribuito notevolmente allo sviluppo della cultura greca, al mantenimento del rito bizantino e, attraverso il sacro ministero, alimentato la vita spirituale della popolazione con l' ascetica della Chiesa orientale.